

Annalisa Dentesano  
Università degli Studi di Udine

## La versione latina dell'epistola di Barnaba: Analisi linguistica e della tecnica di traduzione

### Abstract

The Epistle of Barnabas, usually included in the works of the Apostolic Fathers, is an anonymous text written in *koiné* Greek. It was probably composed between the end of the First and the beginning of the Second Century in an Egyptian or Syro-Palestinian setting. The text is made up of two parts: the first one has an anti-Judaic apologetic nature; the second one is instructive and paraenetical. The Latin version of the Epistle (L), which is useful in the *constitutio textus* of the original too, concerns the first of the two parts.

An analysis of the language and of the technique of translation allows asserting that L was probably compiled in Rome between the end of the Second and the beginning of the Third Century. Moreover, its main features may be identified in the literality and in the linguistic and stylistic popularity. The literality is both *quantitative* and *distributional*: the changes are usually narrow (except expressions which introduce Biblical quotations) and concern parts which may be considered accessory by a semantic point of view. The popular style is due to the attention the translator pays to the needs of the socio-cultural situation of the readers and is confirmed by the presence of rhetorical figures as alliteration. These two characteristics, which are typical of Latin translations of Greek Patristic texts compiled between the end of the Second and the beginning of the Third Century, are due to stylistic choices which are homogeneously and congruently applied. Moreover, in L these characteristics are strictly bound, because the *sermo humilis* characterizes the Greek text too.

### Keywords

Biblical quotations, dating, Epistle of Barnabas, first language, (*quantitative* and *distributional*) literality, (Greek and Latin) Patristic texts, popularity, rhetorical figures, setting, (technique of) translation.

## 1. Presentazione del testo greco dell'Epistola di Barnaba<sup>1</sup>

L'Epistola di Barnaba, solitamente annoverata tra le opere dei Padri Apostolici, è un testo anonimo<sup>2</sup> scritto nel greco della *koiné*: esso si presenta come una lettera, riprendendo così uno dei generi letterari del Nuovo Testamento, redatta in una forma epistolare alquanto convenzionale, con formule d'apertura e di chiusura piuttosto standardizzate; mancano l'intestazione e l'indicazione dei destinatari; gli appelli agli interlocutori, costituiti da vocativi e da voci verbali, sono frequenti ma stereotipati.<sup>3</sup> Il contesto di redazione è incerto ma va verosimilmente individuato tra la fine del I e l'inizio del II sec.<sup>4</sup> in ambito egiziano o siro-palestinese.<sup>5</sup>

L'Epistola è costituita da due parti di diversa estensione ben distinte tra loro: all'introduzione, comprensiva di saluto e proemio (par. 1), segue la prima parte dell'opera, costituita da un trattato apologetico anti giudaico (parr. 2-16); i parr. 17 e 18 fungono rispettivamente da conclusione della prima parte e da introduzione alla seconda. Significativa è la frase di raccordo tra le due sezioni che si legge a 18.1: μεταβῶμεν δὲ καὶ ἐπὶ ἑτέραν γνῶσιν καὶ διδασχῆν. La seconda parte dell'opera, meno estesa della prima, contiene infatti l'istruzione e l'esortazione di carattere morale delle *Duae Viae*: i parr. 19 e 20 sono rispettivamente dedicati alla via della luce e a quella delle tenebre. L'Epistola si conclude con un'esortazione riepilogativa dei temi trattati e con il saluto finale (par. 21).<sup>6</sup>

Il testo greco originale dell'opera è conservato nel famoso *Codex Sinaiticus*, che include l'Epistola tra i libri del Nuovo Testamento, riportandola subito dopo l'*Apocalisse*, "segno dell'altissima considerazione di cui godeva in Egitto":<sup>7</sup> il codice, che risale al IV sec. e che comprende l'Antico e il Nuovo Testamento, il *Pastore* di Erma e l'Epistola di Barnaba, fu scoperto da Konstantin von Tischendorf nel Monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai e fu edito nel 1863. Il testo dell'Epistola, con molte varianti rispetto a quello del *Codex Sinaiticus*, è tramandato anche dal *Codex Constantinopolitanus* o *Hierosolymitanus* 54, scritto nel 1056 dall'amanuense Leone, scoperto nel 1875 da Philotheos Bryennios nella

<sup>1</sup> Per il testo greco dell'Epistola l'edizione di riferimento è Hemmer–Oger–Laurent 1907, particolarmente utile nell'indagine lessicale in quanto provvista di un indice dei principali termini greci ricorrenti nell'opera (pp. 110–118); anche la recentissima edizione a cura di Emanuela Prinzevalli dispone di un indice delle principali parole greche dei testi dei Padri Apostolici (Prinzevalli – Simonetti 2015, pp. 604–649). Per notizie introduttive all'opera, cf. Hemmer–Oger–Laurent 1907, pp. LXI–LXXXVIII; Quacquarelli 1976, pp. 181–185; Scorza Barcellona 1983; Barnard 1993.

<sup>2</sup> Sulla paternità dell'opera, cf. Prinzevalli–Simonetti 2015, pp. 72 s.

<sup>3</sup> Sul complesso argomento della definizione del genere letterario dell'opera, cf. *ib.*, pp. 51–53.

<sup>4</sup> Sulla datazione dell'opera, cf. *ib.*, pp. 78–86.

<sup>5</sup> Sul problema della localizzazione dello scritto, cf. *ib.*, pp. 73–78.

<sup>6</sup> Sull'ordinamento delle tematiche nell'opera, cf. *ib.*, p. 71.

<sup>7</sup> *Ib.*, p. 109.

Biblioteca del Santo Sepolcro a Costantinopoli e contenente anche la *Didaché*, le due lettere di Clemente di Roma ai Corinzi e il *Corpus Ignatianum*. Vi sono poi otto manoscritti più recenti derivanti da un unico archetipo che doveva riportare la lettera di Barnaba dopo quella di Policarpo: esso era però presumibilmente privo della fine di quest'ultima e dell'inizio della prima. Vanno inoltre ricordati il papiro PSI 757 (III–IV sec.), che tramanda la sezione 9.1-6,<sup>8</sup> e alcune citazioni in Clemente Alessandrino.<sup>9</sup>

## 2. Informazioni introduttive sulla versione latina<sup>10</sup>

La versione latina dell'opera (L), risalente alla fine del II o all'inizio del III sec., è tramandata unicamente da un *Codex Corbeiensis (nunc Leninopolitanus)* del IX–X sec. Essa fu scoperta nella Biblioteca di Saint-Germain-des-Prés da Nicolas-Hugues Ménard, erudito benedettino della congregazione maurina (Parigi 1585–*ib.* 1644).<sup>11</sup>

La traduzione termina con il par. 17: essa risulta quindi priva, oltre che della conclusione generale, anche del trattato delle *Duae Viae* “and the question (perhaps insoluble) arises whether the Latin has omitted it, or the Greek interpolated it. At present the general opinion is in favour of the former view”.<sup>12</sup> Anche Emanuela Prinziavalli, sulla base di alcune considerazioni di carattere lessicale e contenutistico, ha recentemente ribadito che l'autore “ha pensato lo scritto in modo unitario, operando rimandi sia fra le due parti sia all'interno di ciascuna”,<sup>13</sup> la studiosa ha inoltre individuato nell'opera “una coerenza di fondo, a livello ideologico e strutturale, che va oltre la costante riproposizione di alcuni termini e temi”.<sup>14</sup>

Come rileva William Cunningham in alcuni punti della sua edizione di L,<sup>15</sup> la versione si rivela utile anche ai fini della *constitutio textus* dell'originale greco.

<sup>8</sup> Cf. <<http://www.psi-online.it/documents/psi;7;757>>.

<sup>9</sup> Sui testimoni testuali dell'opera, cf. Prinziavalli–Simonetti 2015, pp. 109 s.

<sup>10</sup> Per la versione latina dell'Epistola l'edizione di riferimento è Cunningham 1877.

<sup>11</sup> Hemmer–Oger–Laurent 1907, p. LXI; cf. Ménard, *Nicolas-Hugues*, in *Treccani*, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolas-hugues-menard/>>.

<sup>12</sup> Lake 1912-13, vol. 1, p. 338; cf. Cunningham 1877, p. 78, *ad loc.*: “the difference of tone – the substitution of hortative maxims for doctrinal teaching and exposition – may have furnished a reason to the translator (of whose object we know nothing) for omitting them”; Daniélou 1978, p. 25: “cette version ne comprend que la partie exégétique de l'Épître, ce qui est une marque d'archaïsme”.

<sup>13</sup> Prinziavalli–Simonetti 2015, p. 57.

<sup>14</sup> *Ib.*, p. 72.

<sup>15</sup> Cf. Cunningham 1877, pp. 9 (2.2), 17 (4.6; cf. Prinziavalli–Simonetti 2015, pp. 513–515, nota 36), 20 (4.13).



αὐτῶν *per suam iniquitatem*, 8 ἐν τῷ στόματι *ore suo*; 15.1 ἐν οἷς *quibus*; la costruzione è invece mantenuta a 10.9 ἐν πνεύματι *in spiritu*); degna di nota è inoltre l'eliminazione di un participio paronomastico, cioè di un participio congiunto della stessa radice del verbo reggente, un costrutto corrispondente all'infinito assoluto dell'ebraico, usato generalmente per enfatizzare il significato del verbo (13.4 λέγει ... λέγων *dixit*). Questi piccoli ritocchi di carattere formale costituiscono un primo indizio del fatto che la letteralità rispetto all'originale greco che caratterizza la traduzione non sia dovuta a incapacità del traduttore bensì al desiderio di fedeltà al testo di partenza.

L'individuazione in ambito romano dell'area di redazione di L fa presumere una sua datazione alla fine del II sec. (o all'inizio del III), poiché già a partire da quell'epoca la comunità cristiana di Roma riduce drasticamente “den Bestand ihrer kirchlichen Leseschriften”, escludendo dal canone neotestamentario anche testi come l'Epistola di Barnaba, l'*Apocalisse* di Pietro e il *Pastore* di Erma.<sup>24</sup>

Il principale indizio di carattere lessicale dell'antichità di questa traduzione è costituito dalla traduzione del verbo σώζω con i verbi *sanare* (4.1; 5.10; 8.6) e *liberare* (1.3; 12.3; 16.10) e del sostantivo σωτηρία con *salus* (2.10): i termini *salvare* / *salvatio* sono infatti attestati raramente nelle più antiche traduzioni latine di testi patristici greci (p. es. CLEM<sup>1</sup>. *Ep.* 58.2; 59.4), che solitamente traducono il verbo σώζω con perifrasi come *salvum facere* / *salvum esse* (p. es. CLEM<sup>1</sup>. *Ep.* 2.4; 7.6; 11.1; 12.1; 21.8; 37.5; 38.1) e il sostantivo σωτηρία con *salus* (p. es. CLEM<sup>1</sup>. *Ep.* 7.4, 7; 45.1; *ib.* a 36.1 il sostantivo *salus* traduce anche l'aggettivo neutro sostantivato τὸ σωτήριον). In L la scelta dei due verbi latini usati per tradurre il greco σώζω si rivela particolarmente interessante e originale: la resa di un verbo del testo greco con un'unica parola latina permette infatti di evitare l'uso di perifrasi e quindi di rispettare anche l'aspetto *quantitativo* della rigorosa letteralità tipica di questa traduzione (cf. *infra*).<sup>25</sup>

Jean Daniélou rileva inoltre come l'analisi delle numerose citazioni bibliche lasci supporre l'utilizzo di una traduzione piuttosto antica della Sacra Scrittura: “on le remarque en particulier dans certains cas où pour le même texte existent deux traductions différentes, dont l'une conserve le texte original et dont l'autre a été retouchée”.<sup>26</sup> Come ricorda Emanuela Prinziavalli, infatti, l'Epistola di Barnaba è, assieme alla *Prima Clementis*, il testo paleocristiano nel quale le citazioni e le allusioni bibliche sono più numerose.<sup>27</sup>

<sup>24</sup> Harnack 1894, pp. 612 s.

<sup>25</sup> Cf. Mohrmann, *Études*, vol. 3, p. 83; Daniélou 1978, pp. 25 s.

<sup>26</sup> Daniélou 1978, p. 26, con relative esemplificazioni e con ulteriori considerazioni di carattere lessicale.

<sup>27</sup> Prinziavalli–Simonetti 2015, p. 87.



Degna di nota è comunque in L una tendenza alla sintesi, rilevabile in primo luogo nelle numerose omissioni,<sup>29</sup> che sono però generalmente contenute dal punto di vista dell'estensione (1.2 τῆς δωρεᾶς πνευματικῆς *om.*, 4 ἐπίσταμαι, ὅτι *om.*; 4.1 τελείως *om.*; 5.3 ἐν τοῖς ἐνεστῶσιν ἡμᾶς *om.*, 7 τὸν καινόν *om.*,<sup>30</sup> 6.14 ἐν σαρκί *om.*, 15 ἅγιος *om.*; 7.2 τοῦ θεοῦ *om.*, 3 σταυρωθεὶς *om.*, 8 μόνης *om.*; 10.4 διὰ κόπου *om.*, 10 εἰς τὰ βάθη *om.*, 11 μετὰ τῶν φοβουμένων τὸν κύριον *om.*; 11.8 ἐν πίστει καὶ ἀγάπῃ *om.*, 11 ἐν τῇ καρδίᾳ *om.*; 12.2 καὶ τοῦ μέλλοντος πάσχειν *om.*, *ib.* οὕτως πάλιν *om.*, 10 φοβούμενος καὶ συνίων τὴν πλάνην τῶν ἀμαρτωλῶν *om.*; 14.5 τῆς πλάνης *om.*; 16.7 τῆς καρδίας *om.*, *ib.* ἀληθῶς *om.*, 8 ἐν τῷ κατοικητηρίῳ ἡμῶν *om.*; 17.1 τῶν ἀνηκόντων εἰς σωτηρίαν *om.*) e che riguardano per lo più elementi ridondanti (13.1 ἢ ὁ πρῶτος *om.*, 5 τοῦ πατρὸς Ἰακώβ *patris sui*), prolettici (1.4 εἰς τοῦτο *om.*) o accessori dal punto di vista semantico (12.7 φησὶν *om.*; 14.1 ναί *om.*; 15.1 κατὰ πρόσωπον *om.*), come soggetti facilmente desumibili dal contesto (6.3 ὁ κύριος *om.*, 13 κύριος *om.*; 14.2 Μωϋσῆς *om.*; 16.1 οἱ ταλαίπωροι *om.*), vocativi (4.14 ἀδελφοί μου *om.*; 5.5 *id.*; 6.15 *id.*), aggettivi e pronomi vari (1.6 ἡμῶν *om.*, 7 ἡμῖν *om.*; 2.9 ἐκείνοις *om.*; 4.12 αὐτοῦ *om.*, 13 ἡμᾶς *om.*; 6.9 ὑμῖν *om.*, 17 ἡμεῖς *om.*; 7.10 ἐκείνῳ *om.*, 11 με *om.*; 9.6 αὐτῶν *om.*, 9 ὑμεῖς *om.*; 11.8 ἐξ ὑμῶν *om.*; 16.1 ὑμῖν *om.*, *ib.* αὐτῶν *om.*); più raramente le omissioni interessano parti più estese di testo (1.6 καὶ δικαιοσύνη κρίσεως ἀρχὴ καὶ τέλος, ἀγάπη εὐφροσύνης καὶ ἀγαλλιᾶσεως ἔργων δικαιοσύνης μαρτυρία *om.*, 7 ὧν τὰ καθ' ἕκαστα βλέποντες ἐνεργούμενα *om.*; 4.1 μήποτε καταλάβῃ ἡμᾶς τὰ ἔργα τῆς ἀνομίας *om.*, 10 ἵνα οὖν μὴ σχῆ παρείδουσιν ὁ μέλας *om.*, 11 ἵνα ἐν τοῖς δικαιομασίαις αὐτοῦ εὐφρανθῶμεν *om.*; 8.1 ἴδε πάλιν ὁ τύπος ὁ τοῦ σταυροῦ καὶ τὸ ἔριον τὸ κόκκινον *om.*, 3 εἰς τὸ κηρύσσειν *om.*, 5 ὅτι ἡ βασιλεία Ἰησοῦ ἐπὶ ξύλῳ *om.*, 6 ὅτι καὶ ὁ ἀλγῶν σάρκα διὰ τοῦ ῥύπου τοῦ ὑσώπου ἰᾶται *om.*; 10.3 ὅταν δὲ ὑστεροῦνται, ἐπιγινώσκουσιν τὸν κύριον *om.*; 11.9 τοῦτο λέγει *om.*; 12.7 ἔχεις πάλιν καὶ ἐν τούτοις τὴν δόξαν τοῦ Ἰησοῦ *om.*, 9 ὅποτε ἔπεμψεν αὐτὸν κατάσκοπον τῆς γῆς *om.*, 10 ἐπεὶ οὖν μέλλουσιν λέγειν, ὅτι ὁ Χριστὸς υἱὸς ἐστὶν Δαυὶδ *om.*), interi periodi (1.3 οὕτω με ἐξέπληξεν ἐπὶ ὑμῶν ἢ ἐμοὶ ἐπιποθήτη ὄψις ὑμῶν *om.*; 4.9 πολλὰ δὲ θέλων γράφειν, οὐχ ὡς διδάσκαλος, ἀλλ' ὡς πρέπει ἀγαπῶντι ἀφ' ὧν ἔχομεν μὴ ἐλλείπειν, γράφειν ἐσπούδασα, περίφημα ὑμῶν *om.*; 5.13 ἔδει γὰρ, ἵνα ἐπὶ ξύλου πάθῃ *om.*; 10.7 πρὸς τί; *om.*, 11 τί δὲ τὸ διχηλοῦν; ὅτι ὁ δίκαιος καὶ ἐν τούτῳ τῷ κόσμῳ περιπατεῖ καὶ τὸν ἅγιον αἰῶνα ἐκδέχεται *om.*, 12 διὰ τοῦτο περιέτεμεν τὰς ἀκοὰς ἡμῶν καὶ τὰς καρδίας, ἵνα συνιῶμεν ταῦτα *om.*; 11.11 ὃς ἂν, φησὶν, ἀκούσῃ τούτων λαλουμένων καὶ πιστεύσῃ, ζήσεται εἰς τὸν αἰῶνα *om.*) o versetti (6.5, 19; 8.4). La tendenza alla sintesi si manifesta anche nelle numerose semplificazioni di endiadi (1.2 ὑπὲρ τι καὶ καθ' ὑπερβολὴν *supra*

<sup>29</sup> Per questo motivo, come osserva William Cunningham, dal punto di vista filologico “in case of omissions the authority of Lat. is slight” (1877, p. 6).

<sup>30</sup> Cf. 7.5 τοῦ καινοῦ *om.*







et Efre[m]; cf. 7.5 χολήν μετὰ ὄξους *acetum cum felle*) e modifiche nell'ordine delle enumerazioni (6.18 θηρίων ἢ ἰχθύων ἢ πετεινῶν τοῦ οὐρανοῦ *super bestias aut super aves aut super pisces*).

Sono anche da rilevare diversi cambiamenti di persona in corrispondenza di pronomi personali (1.1 τοῦ ἀγαπήσαντος ἡμᾶς *qui vos dilexit*; 6.13 σοι *vobis*), aggettivi possessivi (4.6 ἐπισωρεύοντας ταῖς ἁμαρτίαις ὑμῶν *qui peccata sua congerunt*, 8 εἰς τὴν καρδίαν ἡμῶν *in praecordiis vestris*, 9 ὁ πᾶς χρόνος τῆς ζωῆς καὶ τῆς πίστεως ὑμῶν *omne tempus vitae nostrae et fidei*) e forme verbali (4.6 ὀφείλετε *debemus*; 6.18 ὀφείλομεν *debetis*; 7.10 ἴδε *videtis*; 16.1 ἐρῶ *dicemus*).

#### 4.1. Traduzione delle formule introduttive di citazioni scritturistiche

Le modifiche apportate dal traduttore in corrispondenza delle formule introduttive di citazioni scritturistiche e, più in generale, delle espressioni di carattere logonimico dell'originale sono piuttosto numerose: anche in questi casi i cambiamenti hanno però solitamente carattere formale e si rivelano quindi trascurabili dal punto di vista contenutistico (3.3 πρὸς ἡμᾶς δὲ λέγει *ad nos autem sic dicit*; 4.4 λέγει δὲ οὕτως καὶ ὁ προφήτης *dicit autem sic propheta*, 5 ὁμοίως περὶ τοῦ αὐτοῦ λέγει Δανιήλ *similiter de hoc ipso dicit iterum Daniel*, 8 λέγει γὰρ οὕτως κύριος *dicit enim dominus Moysi*; 5.4 λέγει δὲ ἡ γραφή *dicit autem*; 6.6 τί οὖν λέγει πάλιν ὁ προφήτης; *quid ergo dicit?*, *ib.* καὶ *et iterum dixit*, 8 τί λέγει ὁ ἄλλος προφήτης Μωϋσῆς αὐτοῖς; *et Moyses autem dicit ad illos*, 16 λέγει γὰρ κύριος πάλιν *dicit ergo iterum*; 7.4 τί οὖν λέγει ἐν τῷ προφήτῃ; *quid dicit propheta?*, 6 ἂ ἐνετείλατο, προσέχετε *sic praecepit*; 9.1 λέγει κύριος ἐν τῷ προφήτῃ *dixit per prophetam*, *ib.* καὶ *om.*, 3 καὶ πάλιν λέγει *et iterum*, 5 καὶ τί λέγει; *hoc est: audite dominum vestrum*, *ib.* λάβε πάλιν *dicit autem iterum*; 10.10 καὶ λέγει ὁμοίως *et dicit*; 11.2 λέγει γὰρ ὁ προφήτης *dicit ergo propheta sic*, 4 καὶ πάλιν λέγει ὁ προφήτης *et iterum dicit Esaias*, 6 καὶ πάλιν ἐν ἄλλῳ προφήτῃ λέγει *et iterum David dicit*; 12.9 *add. et dixit*, 11 καὶ πάλιν λέγει οὕτως Ἡσαΐας *et iterum dicit Esaias*; 13.2 ἀκούσατε οὖν περὶ τοῦ λαοῦ τί λέγει ἡ γραφή *de hoc audite. Sic scriptum est*, 4 καὶ ἐν ἄλλῃ προφητεῖα λέγει φανερότερον ὁ Ἰακώβ πρὸς Ἰωσήφ τὸν υἱὸν αὐτοῦ, λέγων *iterum dixit Iacob Ioseph filio suo*; 14.3 καὶ εἶπεν κύριος πρὸς Μωϋσῆν *et dixit dominus*, 7 λέγει οὖν ὁ προφήτης *dicit ergo propheta sic*; 15.5 *add. et quod dicit*; 16.3 πέρας γέ τοι πάλιν λέγει *et iterum*; 16.6 γέγραπται γὰρ *scriptum est*).

Complessivamente, le formule introduttive di citazioni bibliche di L mantengono infatti le caratteristiche ricorrenti individuate da Emanuela Prinzi Valli nelle analoghe espressioni dell'originale. In primo luogo, come avviene nel testo greco, anche in L i passi scritturistici sono generalmente introdotti da *verba dicendi* al presente: le modifiche del traduttore si riducono ad alcune aggiunte del *verbum dicendi*, con eventuali oscillazioni nell'uso dei tempi verbali

(6.6 tempo perfetto; 12.9 tempo perfetto; 15.5 tempo presente), a qualche sua omissione (9.3; 16.3) e ad alcune sostituzioni del tempo presente dell'originale con il perfetto (9.1; 13.4).<sup>32</sup>

Quanto alle formule introduttive di citazioni bibliche, un'ulteriore peculiarità dell'originale che trova riscontro in L è la ricorrenza del prefisso *προ-*, che nel testo greco “esprime il rapporto immediato e diretto che la parola di Dio contenuta nella Scrittura instaura con il fedele e la sua natura essenzialmente profetica, di qualunque parte si tratti”:<sup>33</sup> esso si trova con particolare frequenza nei termini *προφητεύω* / *προφήτης*, generalmente tradotti con *prophetare* / *propheta*, più raramente omessi (p. es. 6.6, 8); L lo mantiene anche nella traduzione del verbo *προβλέπω* (3.6 *προβλέψας* *providens ... et misericors* 9.7 *προβλέψας* *prospiciebat*), mentre il verbo *προφανερῶ* è sempre tradotto con *ostendere* (3.6; 6.7; 7.1; 11.1).

Il traduttore asseconda inoltre lo scarso interesse dell'autore del testo greco a dichiarare il libro biblico dal quale si sta citando, dovuta non certo a “mancata conoscenza della Scrittura” bensì alla “concezione globale del rapporto fra l'uomo e la parola di Dio ... oltre al fatto che proprio per i libri meglio conosciuti nelle comunità alle quali si rivolge (oltre a *Isaia: Salmi, Genesi e Deuteronomio*) c'è meno bisogno di indicarne l'autore”:<sup>34</sup> anche questa è una particolarità che l'Epistola di Barnaba condivide con la *Prima Clementis*; notevole è però l'esplicitazione della fonte a 11.4.

## 5. Conclusione

Le principali caratteristiche di L possono dunque essere individuate nella scrupolosa letteralità della traduzione rispetto all'originale greco dell'opera e nell'attenzione alle esigenze della realtà sociale e culturale dei destinatari, cioè di un pubblico di lettori semplici, che determina la scelta del traduttore di avvalersi del *sermo humilis*: nel caso di L, le due tendenze sono strettamente collegate tra loro, poiché anche lo stile popolareggiante è un elemento che trova riscontro nel testo originale.

Entrambe queste caratteristiche sono tipiche delle versioni latine dei testi patristici greci redatte tra la fine del II e la prima metà del III sec.: si tratta di traduzioni caratterizzate da consapevoli scelte stilistiche, che i numerosi traduttori attivi in questo periodo applicano con omogeneità e coerenza. La rigorosa aderenza al testo greco, in particolare, riguarda sia l'aspetto *quantitativo* sia quello *distribuzionale* della traduzione: i traduttori tendono cioè a far corrispondere a ogni parola dell'originale una parola della traduzione, rendendo

<sup>32</sup> Cf. Prinziavalli-Simonetti 2015, p. 87.

<sup>33</sup> *Ib.*

<sup>34</sup> *Ib.*

fedelmente anche le singole particelle del testo di partenza, e a mantenerne persino l'*ordo verborum*. Proprio a questa tecnica di traduzione si contrappone programmaticamente Girolamo con la celebre frase che si legge al par. 5 della sua famosa Epistola 57 *Ad Pammachium de optimo genere interpretandi* (*ego enim non solum fateor, sed libera voce profiteor, me in interpretatione Graecorum, absque Scripturis sanctis, ubi et verborum ordo mysterium est, non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu*).<sup>35</sup>

Alla base di scelte redazionali così ponderate, della loro applicazione puntuale e disinvolta e di una traduzione priva d'incertezze nella comprensione del testo greco vi è probabilmente nel caso di L una personalità con una solida preparazione di carattere letterario. Un particolare indicativo in proposito può essere rintracciato in una probabile reminiscenza della celebre enunciazione di poetica lucreziana nell'accostamento per contrapposizione degli aggettivi *lucidus* e *obscurus* (8.7 καὶ διὰ τοῦτο οὕτως γενόμενα ἡμῖν μὲν ἐστὶν φανερά, ἐκείνοις δὲ σκοτεινά, ὅτι οὐκ ἤκουσαν φωνῆς κυρίου *et propter hoc, dum sic fiunt, nobis lucida, illis autem obscura, quia non audierunt vocem Domini*; cf. LUCR. 1.933 s. = 4.8 s. *obscura de re tam lucida pango / carmina*). L'eco lucreziana svolge innanzitutto la funzione di sottolineare un'idea centrale nella prima sezione dell'Epistola, dedicata a “un insegnamento di carattere culturale, cristologico ed escatologico, nel quadro di una serrata polemica contro l'osservanza letterale della Legge, conseguenza dell'errata interpretazione da parte del popolo di Israele della parola di Dio comunicata nella Scrittura”:<sup>36</sup> essa è infatti inserita in una frase, conclusiva di un passaggio dell'argomentazione, che “ribadisce ... l'incapacità di ascolto di Israele”.<sup>37</sup> Con il riecheggiamento lucreziano, inoltre, l'autore paragona implicitamente il suo ruolo di “mediatore culturale” tra il Cristianesimo e il mondo latino all'analogica funzione svolta da Lucrezio per la dottrina epicurea: questa raffinata e pertinente allusione letteraria costituisce quindi un elemento di significativo valore programmatico, oltre che ornamentale e stilistico.

<sup>35</sup> Cf. Mazzini–Lorenzini 1981, p. 46; Berschin 1989, pp. 63 s.; Poccetti–Poli–Santini 1999, pp. 413 s.; Marroni 2000. Gli anonimi traduttori paleocristiani non sentono la necessità di esplicitare i criteri ai quali si attengono nel proprio lavoro; la loro tecnica di traduzione risulta però nitidamente dai numerosi contributi riguardanti soprattutto le prime versioni bibliche (cf. Daniélou 1978, pp. 21–29; ulteriore bibliografia in Mazzini 1976, p. 134, nota 11).

<sup>36</sup> Prinziavalli–Simonetti 2015, p. 57.

<sup>37</sup> *Ib.*, p. 530, nota 105.

## Bibliografia

- Barnard 1993 — Barnard, Leslie William, *The 'Epistle of Barnabas' and its Contemporary Setting*, in ANRW II 27, 1, Berlin–New York, De Gruyter, 1993, pp. 159–207.
- Berschin 1989 — Berschin, Walter, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano* (Nuovo Medioevo 33), Napoli, Liguori, 1989, 392 p.
- Cunningham 1877 — Cunningham, William (a c. di), *A Dissertation on the Epistle of S. Barnabas, including a Discussion of its Date and Authorship*, London, Macmillan, 1877, cxvii & 130 p.
- Daniélou 1978 — Daniélou, Jean, *Les origines du Christianisme latin* (Histoire des doctrines chrétiennes avant Nicée 3), Paris, Cerf, 1978, 392 p.
- Harnack 1894 — Harnack, Adolf von, *Neue Studien zur jüngst entdeckte lateinischen Übersetzung des 1. Clemensbriefs*, Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, philos. hist. Kl. 13, 1894, pp. 601–621 (seduta del 21.VI).
- Hemmer–Oger–Laurent 1907 — Hemmer, Hippolyte; Oger, Gabriel; Laurent, A. (a c. di), *Les Pères Apostoliques I–II. Doctrine des Apôtres, Épître de Barnabé*, Paris, Picard, 1907, CXVI & 122 p.
- Lake 1912–13 — Lake, Kirsopp (a c. di), *The Apostolic Fathers* (LCL 24–25), London–Cambridge, William Heinemann LTD – Harvard University Press, 1912–13, viii & 409 + 395 p.
- Marroni 2000 — Marroni, Sergio, *Traduzione*, in *Treccani*, 2000, <